

Commentary, 18 settembre 2013

PER ATENE L'AUSTERITÀ PARLERÀ ANCORA TEDESCO

DMITRI DELIOLANES

I greci seguono le elezioni tedesche con interesse piuttosto distaccato. Non si aspettano granchè dal loro esito. Sia i media che le forze politiche sembrano convinti che non ci saranno cambiamenti nella politica economica che la Germania detta e impone, fin da quando è scoppiata la crisi del debito, a tutta l'Unione Europea.

Prima dell'estate il premier Antonis Samaras ha tentato di giocare la carta delle elezioni tedesche. La tesi che ha tentato timidamente di sostenere era che dopo le elezioni, senza la pressione dell'elettorato, sarebbe stato più facile per la cancelliera Merkel ridiscutere il terribile piano di austerità (il cosiddetto Memorandum) e fare qualche concessione alle richieste greche. Ma questa tesi non è andata lontano. Intanto, l'opposizione ha ribaltato il ragionamento, sostenendo che, una volta chiuse le urne, il governo conservatore tedesco avrebbe avuto meno remore nel sollevare di nuovo il "caso Grecia" e chiedere un nuovo Memorandum, con nuove, ancora più severe, misure. Ma la polemica è stata presto stroncata dalle ripetute prese di posizione sia di Schauble che della stessa Merkel: le "riforme in Grecia stanno dando risultati", hanno detto, bisogna continuare su questa strada. Così le elezioni tede-

sche sono passate in secondo piano. Al centro è emersa la necessità per Atene di dimostrare la tesi che l'austerità stia dando risultati.

Una tesi difficile da sostenere. Dal 2008 il PIL greco è letteralmente crollato, perdendo il 26% del suo valore e le prospettive di ripresa non sono visibili a occhio nudo. Alla già critica situazione sociale si aggiungono le nuove misure volute dalla troika (EE, BCE, FMI), aggravandola ancora di più: in questo periodo si procede al licenziamento di 12.500 statali (per lo più nei settori dell'istruzione e della sanità), in aggiunta ai 12.500 già licenzianti a giugno. Altri 15.000 seguiranno nei primi mesi del 2014. Come se non bastasse, a metà ottobre il governo è intenzionato di sbloccare le aste delle banche per le case il cui mutuo non è stato saldato. Si tratta delle abitazioni di poco meno di un milione di famiglie, che potrebbero ritrovarsi per strada da un momento all'altro. E non è ancora finita. Tra le privatizzazioni previste dalla troika c'è anche quella delle società municipali dell'acqua. In poche parole: prima di Natale, i greci rischiano seriamente di ritrovarsi disoccupati, senza casa e senza acqua.

Tutto questo non è servito assolutamente a nulla, se non a pagare gli interessi del debito. L'indebitamento del paese è



arrivato a livelli record, 321 miliardi nel primo semestre, pari al 180% del PIL. E anche dopo il versamento dell'ultima rata del secondo prestito alla Grecia, nella primavera del 2014, i conti dello stato presenteranno un buco calcolato dal governo a circa 2,8 miliardi, dall'opposizione (e da qualche banca internazionale) a poco meno di 10.

Tutto questo non è un problema economico, è soprattutto un problema politico. Pressato dai diktat della troika da una parte e dalla crescente instabilità sociale, a settembre il governo greco ha suonato l'allarme: il 17 del mese Samaras si è recato a Bruxelles e, in un colloquio con Josè Manuel Barroso, ha chiesto il suo sostegno. Proprio come durante le doppie elezioni del 2012.

Nel frattempo, è iniziata nelle Tv private greche (quella pubblica ERT è stata brutalmente chiusa a giugno) una campagna mediatica: secondo il vice ministro delle Finanze Christos Staikouras alla fine dei primi otto mesi dell'anno i conti pubblici greci avevano già presentato un surplus primario di 2,92 miliardi. La notizia è subito rimbalzata in Europa, arricchita da estusiasti commenti, visto che fino al giorno prima lo stesso Samaras aveva parlato

della possibilità di ottenere il famoso surplus solo alla fine dell'anno. In Grecia nessuno si è entusiasmato. Era evidente che si trattava di un banale trucco contabile: il governo si è limitato a non pagare i fornitori per più di un anno e a non restituire ai contribuenti il dovuto. Il vero deficit ammonterebbe a circa 1,3 miliardi. Non è la prima volta. Lo stesso Stournaras, già nello staff dell'ex premier socialista Kostas Simitis, quando furono truccati i conti per far aderire il paese all'euro, in un'intervista ha tranquillamente ridotto il tasso di disoccupazione dal 26% al 14%, perchè "bisogna escludere coloro che non hanno mai cercato un lavoro".

Si potrebbe parlare di furbesco diletterismo con un pizzico di disperazione. In Grecia l'austerità europea è arrivata al capolinea e non ci sono trucchi che tengano. Il problema non è cosa farà la Merkel, ma cosa farà il governo greco. Se cioè ci sarà una leadership capace di parlare forte e chiaro a Berlino. Se non lo farà Samaras, già si intravede chi lo sostituirà. Nel migliore dei casi sarà il leader della sinistra radicale Alexis Tsipras. Nel peggiore, i nazisti di Alba Dorata.